



Il “tredicesimo punto” proclamato dal presidente Wilson nel gennaio 1918 – una **Polonia indipendente** con accesso al mare – sembrò raccogliere solo consensi, dal momento che durante la guerra anche gli Imperi centrali avevano promesso l’indipendenza ai polacchi in cambio del loro sostegno.

Ma il territorio della Polonia uscito da Versailles fu frutto di molti compromessi, oltre a unire territori che erano stati divisi da oltre un secolo. I confini occidentali soddisfacevano i polacchi, che all’incirca recuperarono i territori precedenti alla spartizione del 1772, incorporando la Posnania e un “corridoio” che taglia il territorio tedesco per raggiungere il mare a Danzica, divenuta “città libera”. Tuttavia i plebisciti della Mazuria (1920) e dell’Alta Slesia (1921) furono loro sfavorevoli, e portarono alla mobilitazione dell’esercito.

A est i polacchi attaccarono l’Unione Sovietica sin dal 1919 per recuperare il Granducato di Lituania (polacco fino al 1795). Rifiutarono di fermarsi alla “linea Curzon” (dal nome del ministro degli esteri inglese che la propose), attaccarono e conquistarono Kiev (maggio 1920), ma dovettero subire la controffensiva dell’Armata Rossa, che giunse alle porte di Varsavia. Un nuovo ribaltamento della situazione (il “miracolo della Vistola”, con il sostegno degli Alleati, agosto 1920) portò a un vantaggioso trattato di Riga (marzo 1921), ulteriormente migliorato dalla Conferenza degli ambasciatori dell’Intesa, grazie al quale la Polonia ottenne un confine 200 km a est del fiume Bug, cioè la Lituania di Vilnius, la Polesia e la Volinia, e la Galizia orientale con Leopoli (Lviv in polacco, Lvov in russo).